

CONTRARIAN

## L'ESORDIO DI BELTRATTI VA IN RETROMARCIA SUL RUOLO DELLE FONDAZIONI

► Qual è il pensiero del professor Andrea Beltratti sul ruolo delle fondazioni nel capitale delle banche? La settimana scorsa, parlando a margine di un incontro con il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, il neopresidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo si era schierato con il numero uno della Compagnia di San Paolo, Angelo Benessia, che solo qualche giorno prima, anche alla luce della polemica sulle ingerenze della politica nella governance delle banche attraverso le fondazioni, aveva auspicato l'uscita di queste ultime dal capitale degli istituti di credito. «Credo che questo auspicio non sia solo del presidente Benessia ma di molte altre fondazioni», aveva detto Beltratti. «Riflette», aveva aggiunto, «un'opinione comune in un'era in cui le organizzazioni in generale devono focalizzarsi sul core business». Ieri, invece, prendendo la parola nel corso dell'assemblea della Banca d'Italia (in rappresentanza del primo azionista Intesa Sanpaolo), Beltratti ha corretto la rotta, auspicando la loro permanenza quali elementi di stabilità degli assetti proprietari delle banche italiane, specie in un momento di crisi come quello attuale dove non è facile individuare investitori privati finanziariamente così capaci. «Se il sistema bancario italiano ha resistito alla crisi meglio che in altri Paesi», ha detto il presidente del cdg di Intesa. «Io si deve anche alla stabilità assicurata da investitori di lungo termine quali sono le fondazioni di origine bancaria». Un cambio di rotta, è evidente, c'è stato. Ma cosa ha spinto Beltratti a tornare sui suoi passi, allineandosi alle posizioni del ceo della Ca' de' Sass, Corrado Passera, e del presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti? Difficile dire. Di sicuro un peso importante l'ha avuto l'intervista rilasciata da Benessia al *Secolo XIX* domenica 30 maggio, in cui il presidente della Compagnia fornisce il suo pensiero più recente sul ruolo delle fondazioni. Dichiarò Benessia: «In linea teorica sarebbe meglio che le fondazioni si concentrassero a fare il loro mestiere di enti erogatori del terzo settore. Ma non è assolutamente possibile ipotizzare ora un loro disimpegno». Il Benessia che auspicava l'uscita delle fondazioni dalle banche è stato dunque malinterpretato? «Certo», risponde al giornalista che lo intervistava. «bisogna capire il contesto in cui ho parlato dell'argomento: in consiglio comunale a Torino, di fronte a politici che parlavano di autoreferenzialità delle fondazioni». Dunque prima Benessia, quindi

Beltratti, dopo aver cantato fuori dal coro si sono allineati al pensiero dominante, peraltro molto bene illustrato dal governatore della Banca d'Italia sia nelle sue Considerazioni Finali sia nei commenti fuori testo. In breve, secondo il Draghi-pensiero per evitare che la politica torni a occupare le banche non è necessario che le fondazioni escano dal capitale degli istituti di credito, come suggerito la scorsa settimana da Benessia e Beltratti. Per Draghi è sufficiente che «il ruolo delle fondazioni come azionisti delle banche» sia «quello stabilito dalle legge: investitori il cui unico obiettivo sta nel valore economico dell'investimento. Saranno perciò le fondazioni, nella loro autonomia, le prime a tutelare l'indipendenza del management». Parole che hanno trovato subito il plauso di Guzzetti e Giovanni Bazoli, i veri mattatori nella partita sulle nomine in Intesa Sanpaolo. Beltratti, insomma, d'ora in avanti dovrà riflettere qualche attimo prima di rispondere alle domande dei giornalisti. Ma soprattutto dovrà sintonizzarsi meglio con la cultura della grande banca che è stato chiamato a presiedere: Benessia, in fondo, è soltanto l'azionista che l'ha indicato.

